



LUIGI MENEGHELLO

PROMEMORIA

Lo sterminio degli ebrei d'Europa (1939-1945)

A cura di Luciano Zampese



LUIGI MENEGHELLO

PROMEMORIA

Lo sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945

*in un resoconto di "Ugo Varnai" (1953)
del libro «The Final Solution» di Gerald Reitlinger*

A cura di Luciano Zampese

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-15972-2

Prima edizione BUR Saggi: gennaio 2022

Questa edizione delle opere di Luigi Meneghello è pubblicata in accordo
con la Fondazione Maria Corti e con la supervisione delle esecutrici letterarie
Francesca Caputo ed Ernestina Pellegrini.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Introduzione

Luciano Zampese

*L'intera storia del breve «Reich Millenario»
può essere riletta come guerra alla memoria.*
(Primo Levi)

Nell'aprile del 1994 Giuseppe Ulianich, responsabile editoriale del Mulino, colpito dagli articoli di Meneghello su «Comunità», scrive:

Caro Meneghello, dopo la “scoperta” avrei voluto chiamarla subito al telefono: l'entusiasmo e l'emozione mi spingevano a farlo [...] Ho estratto dalla collezione di «Comunità» in nostro possesso tutto ciò che vi ha scritto Meneghello/Varnai per un decennio circa, a partire dai primi anni '50. Leggendo i testi son venute fuori tante idee. Avremo modo – mi auguro con tutto il cuore – di parlarne. Ma di una – me lo consenta – voglio parlarle subito. Nasce da una lettura che mi ha affascinato e preso alla gola: quella dei tre articoli che lei ha scritto (dicembre 1953, febbraio e aprile 1954) sullo sterminio degli ebrei d'Europa commentando il libro di Reitlinger, *The Final Solution*. Riunendoli, se ne farebbe un prezioso, piccolo libro (un centinaio di pagine comprese le foto) di cruda, drammatica bellezza, di rara efficacia e di grande importanza, soprattutto per i giovani, per le scuole. (Archivio Scrittori Vicentini del Novecento [= ASVN], 23, f. 3, lettera del 27 aprile 1994)

Inizia qui *Promemoria*,¹ che raccoglie appunto i tre articoli comparsi sulla rivista di Olivetti a firma di Ugo Varnai (pseudonimo di Meneghello per gran parte della sua produzione pre-letteraria).² Il titolo del primo intervento *Lo sterminio degli ebrei d'Europa* viene ripreso nei successivi e integrato da una specificazione (e numerazione progressiva): *Auschwitz. II e I risultati della «soluzione finale». III*.³ Il libro di Gerard Reitlinger (*The Final Solution. The Attempt*

¹ Il titolo è dello stesso Ulianich, che aveva proposto in alternativa *Notte e nebbia*, omaggio al film di Alain Resnais del 1956 (che rinviava al decreto nazista *Nacht und Nebel* del 1941 destinato all'eliminazione o deportazione di chiunque fosse ritenuto "pericoloso per la sicurezza tedesca"). La formula compare nella quarta di copertina di *Promemoria*: «Lunghe stagioni di notte e nebbia furono quelle che, tra il 1939 e il 1945, videro la persecuzione e lo sterminio degli ebrei in Europa».

² La stratificazione delle scritture è evidente nel frontespizio di *Promemoria* (v. p. 3): tre nomi e tre titoli per un'interazione di voci e una dilatazione temporale (il resoconto è datato 1953) veramente notevoli; la *Nota in limine*, firmata dall'Autore, si apre con questo gioco di identità: «Questo libretto non è mio ma di Ugo Varnai». Le ragioni dello pseudonimo sono fatte risalire da Meneghello a «motivi accademici che sarebbe lungo spiegare» (Archivio Storico Olivetti [= ASO], 27 maggio 1953), ma la scelta di Varnai è legata a motivi affettivi: Eugenio Varnai è il marito di Olga, sorella di Katia Bleier, moglie di Meneghello; così lo descrive in una lettera a Magagnato: «Mio cognato è un Ebreo ateo che la persecuzione ha lasciato mite e tollerante, di tendenze socialiste, laborioso e bravissimo nel suo mestiere» (Caputo, F., e Napione, E., a cura di, «*Ma la conversazione più importante è quella con te*». *Lettere tra Luigi Meneghello e Licisco Magagnato* (1947-1974), Cierre, Sommacampagna 2018, pp. 137-8).

³ D'ora in poi rispettivamente S I, S II, S III. Il progetto si sviluppa gradualmente a partire dal contributo iniziale, che si distingue per estensione e tendenziale 'esaustività': S I riproduce in sostanza la bipartizione del testo di Reitlinger in fasi "preparatorie" (*The Search for the Final Solution*) e attuazione (*The Final Solution in Practice*), dove al criterio cronologico si sovrappone una logica geografica, con due capitoli dedicati all'Unione Sovietica e un terzo all'azione Reinhardt e allo sterminio degli ebrei polacchi. I primi due capitoli di *Promemoria* (*La «Soluzione Finale» e In Russia e in Polonia*) riprendono S I, e occupano (poco) più della metà dell'intero testo.

to *Exterminate the Jews of Europe 1939-1945*, Vallentine Mitchell, London 1953)⁴ apparve fin dall'inizio uno studio senza precedenti: «The appearance of this book has in a moment made all its predecessors in the same field unnecessary and out of date».⁵ Meneghello ne coglie subito il rilievo storico e culturale e già nel maggio del 1953 propone all'amico Zorzi, direttore di «Comunità»:

uno scritto documentato sui campi di annientamento tedeschi e sullo sterminio degli ebrei. Mi gioverò soprattutto di un esauriente volume appena uscito (G. Reitlinger, *The Final Solution*; oltre 500 pagine di orrori espressi in cifre e documenti). Sarebbe

⁴ La traduzione italiana sarà disponibile quasi dieci anni dopo: Reitlinger, G., *La soluzione finale: il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, Il Saggiatore, Milano 1962. «The expression "final solution" was a direct translation of *Endlösung* (or *Endziel*) a euphemism used by the Nazis at first to indicate the forced emigration of Jews and then, from 1941 onwards, the "extirpation" of the Jewish problem by means of their total extermination» (Sullam Calimani, A.-V., *A Name for Extermination*, in «The Modern Language Review», vol. 94, 4, 1999, p. 985); l'eccezionalità della *cosa*, la lenta e problematica percezione della sua specifica natura sono ancora manifeste nella varietà (e nel disaccordo) della sua nominazione, dall'ebraico *Hurban* all'antonomasia di *Auschwitz*, luogo simbolo dello sterminio, a *Olocausto* (ingl./ted. *Holocaust*, fr. *Holocauste*, sp. *Holocausto*), a *Shoah*: «none of the names proposed became a proper name or gained international acceptance. Today, almost every country has a different name for extermination of the Jews (although some names are more common than others)» (ivi, p. 979).

⁵ Il giudizio è di Hyamson (in «International Affairs», vol. 29, 4, Oct. 1953, pp. 494-5). Lo stesso Poliakov, autore del pionieristico *Bréviaire de la haine* (1951), riconosce a Reitlinger l'ampiezza e il grado di dettaglio della ricerca, dopo aver sottolineato la "paradossale" rarità di simili studi: «Il se trouve cependant que si la littérature dite concentrationnaire, c'est-à-dire les souvenirs et témoignages d'anciens détenus (d'un tour nécessairement très personnel) a été prolifique au possible tant dans les pays anciennement occupés qu'en Allemagne même, les synthèses d'ensemble consacrées à ce sujet peuvent être comptées sur les doigts de la main» (Poliakov, L., in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale», IV, 15/16, 1954, p. 150).

importantissimo render noto al nostro pubblico queste cose, di cui i nazionalisti nostrani vanno dicendo che mancano le prove! (ASO, lettera del 27 maggio 1953);

e nel settembre ritorna sulla proposta per «un articolo sui campi di concentramento, fatto soprattutto di dati, statistiche, testimonianze concrete», con piena coscienza del suo valore scientifico e civile al tempo stesso:

tu sai che i nostri fascisti tentano di minimizzare (come suppongo che direbbero) la faccenda dei campi di annientamento; ed io credo di poterti dare uno scritto che potrà forse far testo in materia, grazie s'intende alla quantità e qualità del materiale di recente pubblicato e di cui io mi servirei senza pretese di contributi originali. Si tratta di mettere a disposizione del pubblico nostro dati che esso non conosce. (ASO, lettera del 27 settembre 1953)

Con la proposta di Ulianich, si realizza a distanza di quarant'anni un'idea che era nata subito dopo la pubblicazione della "recensione" al libro di Reitlinger:

i tre saggi ripensati organicamente e incorniciati opportunamente non potrebbero diventare un libro unitario? Neri Pozza, che si è messo su una strada buona e con estremo impegno, credo sarebbe lieto di pubblicartelo. Pensaci: e credi che non sarebbe tempo sprecato, da nessun punto di vista. (Caputo, F., e Napione, E., a cura di, «*Ma la conversazione più importante...*», cit., p. 180)

Chi scrive è Licisco Magagnato,⁶ in una lettera dell'aprile del 1954. Il primo giugno Meneghello risponde:

⁶ Amico d'eccezione («il primo dei miei amici»), compare con il nome di Franco in vari libri di Meneghello (dai *Piccoli maestri*, ai *Fiori italiani*, a *Bau-sète!*, alle *Carte*).

Probabilmente hai ragione che varrebbe la pena di riscrivere, completare e raccogliere in un volumetto quegli articoli sugli ebrei. Nella forma in cui sono apparsi su “Comunità” essi non erano altro che riassunti – e sia pure di un libro difficile a leggersi, nonché a riassumersi, per l’indicibile compressione e l’incastro dei materiali. Mi sono costati parecchia fatica (per non parlare della nausea e del panico in cui ogni tanto ti getta la sanguinosa materia): ma non sono lavori originali, e non sarebbe giusto nei confronti del Reitlinger pubblicarli in forma di libro. Già quando vide la lunghezza del primo articolo il Reitlinger s’era alquanto spaventato, e dovette mettercela tutta per convincerlo che non era vittima di quello che qui chiamano ‘una pirateria’! Appena troverò un po’ di tempo ripenserò a tutta la faccenda – e se mi verrà in mente una formula possibile te ne riparlerò. Intanto sarebbe necessario assodare se Neri sarebbe davvero disposto a stampare un libro, e di quante pagine, e – che mi pare importante – con fotografie. (Caputo, F., e Napione, E., a cura di, «*Ma la conversazione più importante...*», cit., p. 182)⁷

Gli archivi conservano un ricco carteggio tra Meneghello e Reitlinger, che da sospettoso e irritato diviene rapidamente un partecipe e ammirato lettore,⁸ offrendo anche dei preziosi documenti fotografici (cfr. l’*Appendice* al pre-

⁷ In effetti Reitlinger non aveva tutti i torti perché una certa ambiguità “autoriale” era piuttosto marcata nel primo contributo, che non rivela immediatamente il carattere di recensione: inserito nella sezione *Politica, Sindacalismo, Rapporti sociali*, si presenta tra le *Inchieste*, come recita il titolo di sottosezione posto in apertura; il libro di Reitlinger era semplicemente citato all’interno dell’articolo, e questo poteva suggerire a una prima lettura di essere di fronte a un’*inchiesta* del collaboratore di «Comunità».

⁸ Evidenti manifestazioni di stima compaiono con la pubblicazione del secondo articolo: «Thank you for the second installment of your precis of my book. I think it is very good and you have seized on the most important point. That dreadful description of the gas chambers reads very well in Italian» (ASVN, 23, f. 5, lettera del 2 aprile 1954).

sente volume). Non sarà Neri Pozza, e la sua casa editrice, a sostenere l'idea, ma l'entusiasmo di Ulianich, sensibile anche a una inedita situazione politica: le elezioni del 1994 vedono Alleanza Nazionale, gli eredi del Movimento Sociale Italiano, nella coalizione del primo governo Berlusconi (nella *Nota in limine* Meneghello parla di «presente congiuntura»)⁹. Enzo Traverso rileva il carattere paradossale di quel momento storico:

In Italia, dove il consenso antifascista è stato per decenni un pilastro delle istituzioni repubblicane, la rilettura storica del fascismo, iniziata verso la metà degli anni Settanta, ha preceduto il “ritorno del rimosso” nel corso degli anni Novanta, con la fine del sistema politico nato nel 1945, la cosiddetta “Prima Repubblica”, e la legittimazione degli eredi del fascismo come forza governativa. L'anamnesi ha preso allora una forma paradossale: da una parte la fine dell'oblio delle vittime della Shoah e, dall'altra, la riabilitazione delle “vittime” fasciste della guerra civile che ha insanguinato il paese tra il 1943 e il 1945. (Traverso, E., *Auschwitz e gli intellettuali*, il Mulino, Bologna 2004, p. 235)

Il contesto storico dei primi anni Cinquanta era straordinariamente complesso, caratterizzato dalla guerra fredda e dal processo di ricostruzione e riabilitazione-integrazione della Germania Ovest, che l'avrebbe portata a far parte della NATO nel maggio del 1955: in effetti, il riarmo della Germania era uno dei nodi centrali in cui convergevano le più disparate prospettive e tensioni,

⁹ «È difficile pensare che la scelta della casa editrice il Mulino di ripubblicare in volume tre articoli di Luigi Meneghello [...] non sia collegata alla situazione politica italiana dopo le elezioni. Ed è giusto che sia così» (La Malfa, G., *Cento pagine di storia per non dimenticare*, in «La Voce Repubblicana», 11-12 ottobre 1994).

dagli incubi di un nuovo nazionalismo tedesco alle speranze federaliste.¹⁰ Un clima per molteplici ragioni favorevole all'amnesia: nell'*Introduzione* al secondo volume della *Storia della Shoah* si sottolinea la «lunga stagione di eclissi della memoria, durata certamente per gli ultimi anni Quaranta e gran parte degli anni Cinquanta. In quel periodo tacquero buona parte degli storici e le testimonianze dei superstiti, anche di pregio letterario, vennero marginalizzate se non rifiutate».¹¹ La situazione è forse ancora peggiore per l'Italia:

In Italia in particolare i primi anni Cinquanta hanno rappresentato un periodo di intenso conservatorismo politico e di restrizioni generate dalla guerra fredda, accompagnate da sospetti sui fini ideologici sottesi e da una chiusura moralizzante che rafforza-

¹⁰ Significativo il dibattito ospitato da «Comunità» nell'autunno del 1953 sulla intricata questione della CED (Comunità Europea di Difesa); ben tre contributi, intrecciati a due «lettere al direttore», che prendono le distanze dalle posizioni di Umberto Segre (che aveva aperto il dibattito nel numero di settembre), e una risposta dello stesso in cui si sintetizzano alcuni aspetti della questione: «quali cautele debbono essere predisposte alla ricostituzione di un esercito della Germania, di un paese, cioè, di determinate tradizioni militaristiche; di esuberante vitalità economica; di legittime rivendicazioni irredentistiche; e dove la classe dirigente, destinata a succedere al Cancelliere Adenauer, è stata eccellentemente caratterizzata da Walter Lippmann, per la sua lunga e formativa consuetudine alla “disciplina nazionale”?» («Comunità», dicembre 1953, p. 8). Per Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori del federalismo europeo, la CED era una tappa fondamentale per il progetto di un'Europa unita: «La ratifica della CED contribuirà a passare assai più rapidamente alla Comunità politica ed alle elezioni europee, e comincerà la partecipazione popolare alla costituzione dell'Europa unita» (*La ratifica della CED*, «Comunità», dicembre 1953, p. 2).

¹¹ AA.VV. (a cura di), *Storia della Shoah*, II, Utet, Torino 2006, p. 7; momento di svolta nella coscienza e nella riflessione sulla Shoah saranno i primi anni Sessanta, con il processo Eichmann e lo studio fondamentale di Hilberg (*The Destruction of the European Jews*, 1961).